

Il ciuccio, croce e delizia...

Il neonato possiede un ricco bagaglio di riflessi innati, fra cui quello di Babkin, ossia portarsi la mano alla bocca. Succhiare soddisfa il bisogno primario della nutrizione, ma anche quello dell'auto-regolazione dei propri stati corporei ed emotivi. È qualcosa di così atavico che alcune ecografie mostrano il feto mentre si succhia vigorosamente il pollice.

Molti sono i vantaggi che vengono riconosciuti al ciuccio: succhiare è un bisogno e un desiderio, che dà serenità se soddisfatto. Aiuta a sopportare il mal di pancia delle coliche e il dolore fisico in generale. Aiuta ad allentare la tensione, a conciliare il sonno. Studi recenti hanno scoperto che l'uso del ciuccio durante il sonno fa diminuire il rischio di Sids, la Sindrome della morte improvvisa del lattante, più nota come morte in culla. Altri studi in campo pediatrico hanno dimostrato che il ciuccio facilita, nei bambini prematuri, l'istinto di suzione e quindi di nutrimento, poco prima del biberon. Al nido è, per il bambino, un oggetto indispensabile per sentirsi sicuro e protetto, e un pezzo di casa (e di mamma) da tenere sempre con sé¹.

Qualche volta gli adulti di riferimento rinforzano, anche senza farlo intenzionalmente, il potere del ciuccio, che diventa qualcosa di esterno che riesce a tenere calmo il bambino, a farlo smettere di piangere. Quando manca la capacità o la volontà di capire perché piange o fa i capricci, il ciuccio diventa così un vero e proprio "tasto off". Forse però il piccolo aveva bisogno/desiderio di essere preso in braccio e coccolato...

Il ciuccio soddisfa il bisogno di succhiare (e di mordere) dei bambini, che dalla nascita si protrae in genere fino ai 18 mesi. Superata questa fase, inizia il periodo ottimale per abbandonare questo oggetto. La maggior parte dei bambini vi rinuncia progressivamente e in modo spontaneo,



a un'età molto variabile, fra il secondo ed il terzo anno di vita, comunque entro i quattro anni. Qualora un intervento dell'adulto sia necessario per toglierlo, è importante che il processo avvenga in modo graduale: farlo sparire in modo improvviso, non concordato e definitivo, con tutte le favole del caso ("L'ha portato via il lupo cattivo"), potrebbe indurre nel bambino grosse difficoltà ad autogestirsi e un profondo disagio: ricerche disperate, penose insicurezze, reazioni di angoscia e disturbi del sonno. Una creatura suggerita dalla nostra fantasia (topino, uccellino, fatina) potrebbe invece custodire il ciuccio durante il giorno e farlo magicamente riapparire per il momento del sonno, purché questa "gestione" sia spiegata in funzione del fatto che il bambino sta diventando grande e capace di auto-regolarsi anche in altre maniere e non si riduca a una bugia da parte nostra, visto che le

¹ Donald Winnicott, noto psicoanalista inglese del secolo scorso, parlava di oggetto transizionale come di un oggetto materiale, come il ciuccio, che viene investito di intensi significati emotivo-affettivi e che rende più facile la separazione (per andare al nido, per dormire ecc.) dalla madre o da chi si prende generalmente cura del bambino.

bugie a noi non sono molto gradite, quando sono i bambini a raccontarcele...

La gradualità comporta che, con la nostra pazienza e il nostro fondamentale "saperci mettere nei panni" del bambino, gli mostriamo dov'è conservato il ciuccio e dove lo può trovare in momenti precisi e rituali, ad esempio prima di andare a nanna. In termini che gli siano comprensibili, possiamo spiegare il fascino del diventare grandi e che i "grandi" non hanno più bisogno del ciuccio, perché più sicuri dei "piccoli" e in grado di calmarsi e rilassarsi anche con altre modalità. Suggestire un regalo a un orsacchiotto o ad un amichetto più piccolo – in questo secondo caso, solo se il bambino è realmente coinvolto nell'iniziativa, onde evitare repentini ripensamenti! – può essere un altro passo anche per lo sviluppo dell'attenzione all'altro e ai suoi bisogni.

In occasione di tensioni varie (ad es. difficoltà tra genitori, traslochi, nascita di un fratellino, inserimento alla scuola dell'infanzia) il bambino potrebbe tendere a ricercare, di nuovo o più frequentemente, il supporto offerto dal ciuccio. Un'occasione buona per toglierlo potrebbe essere, invece, un compleanno o una vacanza, sempre concordando la cosa col bambino. L'adulto dovrebbe evitare comunicazioni giudicanti ("Verognati, sei così grande e ancora col ciuccio!"), il confronto con i coetanei che hanno già compiuto il passo della rinuncia, la derisione; il tutto potrebbe indurre nel bambino emozioni negative, che non lo sostengono nell'autoregolazione e che potrebbero portarlo ad un uso del ciuccio "di nascosto". Per il bambino anche un atto che a noi appare ovvio e semplice – rinunciare al succhiotto – significa diventare grande, il che sarà eccitante ma non per questo è facile, dato che richiede un sufficiente grado di sicurezza e fiducia nelle proprie capacità e nel mondo.

È difficile dire se sia preferibile succhiare il pollice o il ciuccio. Il pollice è davvero e sempre "a portata di mano", senza rischi di smarrimento o dimenticanza a casa. Ma proprio per questo è più difficile controllare e superare l'abitudine di succhiarlo, incorrendo magari in macerazioni della pelle e comportamenti "di nascosto". Secondo una ricerca condotta nel 2009 dall'Università di Washington, i piccoli che usano il ciuccio dopo i

tre anni sarebbero più soggetti (con percentuale tre volte superiore) a ritardi nello sviluppo del linguaggio e a disturbi quali la balbuzie.

I dentisti ne sconsigliano l'uso protratto e intenso, per i danni ai denti e le possibili deformazioni del palato. Tuttavia, la suzione del ciuccio sarebbe preferibile a quella del pollice, poiché quest'ultimo, premendo maggiormente su denti e palato, induce più facilmente danni, oltre ad essere più difficile da interrompere.

Può essere utile concordare una strategia univoca tra famiglia ed educatrici per sostenere il bambino in questo processo di crescita, aiutandosi anche con alcuni libri da sfogliare insieme ai piccoli, come Il ciuccio di Nina (di C. Naumann-Villemin e N. Barcion) o Battista e il ciuccio (di U. Orlev), che raccontano di bambini che affrontano la difficile separazione dal ciuccio. Oppure Voglio il mio ciuccio (di T. Ross), che vede come protagonista una principessa, e Ciao, ciao ciuccio! (di B. Weninger), in cui un giorno il ciuccio scivola di tasca e...

Consulta il sito



www.lascuolaconvol.it

Chiara Gnesi

psicologa

Per approfondire

M.L. Brenner, *Il Ciuccio, l'Orsetto, il Biberon e il Dito in Bocca*, Bonomi, Pavia 2006.

